



Che posso dire io che non sia già stato detto, analizzato, soppesato, discusso, esaminato, valutato?

Niente o quasi niente. La sinistra, semplicemente, ha perso le elezioni. E di brutto. La destra, con Gianni Alemanno, ha persino conquistato il Campidoglio a Roma. E con il nodo alla gola ho visto una banda di ragazzotti idioti, ma pericolosi, sventolare le bandiere di Alleanza Nazionale e levare il braccio nel saluto fascista sulla scalinata del Palazzo Comunale. Uno ha persino osato urlare «...che era la prima volta, dopo il 1921, che i fascisti conquistavano Roma...». E giù in strada, hanno fatto festa persino i tassisti con le loro macchine. Gli stessi che, qualche tempo fa, avevano bloccato la città per protestare contro alcuni provvedimenti di Veltroni.

Dunque, Berlusconi è tornato a Palazzo Chigi e io personalmente, come tanti altri compagni e amici, ritengo che non abbia certo vinto il migliore. Insomma, ha vinto l'Italia dei furbi e dei tappetari. Quella delle "veline" e del cosiddetto fotografo Corona. Quell'Italia della quale ho detto peste e corna nell'ultimo mio "Punto" del 25 aprile. Che dolore!

Già, il 25 aprile. La solenne festa della Liberazione, quella che ci ha fatto ritrovare tutti in piazza con le bandiere e le corone per i Caduti. Per fortuna è stato così in ogni angolo d'Italia, davanti ai monumenti e alle lapidi, sui monti e nelle basi di pianura dove «con il sangue e con il coraggio venne scritta la Costituzione». Parlare del 25 aprile non basta perché, nel frattempo, è successo di tutto. Il nuovo sindaco di destra, a Roma, è andato a visitare le Fosse Ardeatine per rendere omaggio "a chi è caduto per la Patria". E Gianfranco Fini, pronunciando il discorso di investitura a presidente della Camera dei Deputati, non ha dimenticato il 25 aprile e ha parlato di una data "fondante" e di una celebrazione di libertà che ci riguarda tutti.

Ho subito pensato: Dio mio che vorranno in cambio? Che cosa ci chiederanno di digerire? E se fosse davvero un cambiamento di rotta? Vedremo, vedremo. Certo, la cosa mi ha fatto un grande effetto, lo ammetto. Ma ci sono state tante e tante altre vicende emblematiche della difficile situazione del nostro Paese.

In Sardegna, per esempio, un sindaco ha proibito alla banda del paese di suonare *Bella ciao*: troppo di parte ha spiegato. Ma la gente in corteo ha deciso di reagire intonando subito la canzone partigiana. E contro *Bella ciao* è partito in quarta anche

il parroco di un paesino del Nord che non ha permesso di intonarla ai congiunti e ai compagni che seguivano il funerale di un vecchio partigiano che aveva lasciato scritto di volere essere accompagnato alla tomba con quella canzone.

Ma c'è ancora dell'altro: c'è stata, come tutti ormai sanno, una vera e propria tragedia di stampo neonazista a Verona dove cinque farabutti, tutti rampolli di buone famiglie, hanno ammazzato a calci e pugni un ragazzo con i capelli legati a codino che si era permesso di negare una sigaretta a quel gruppetto di neonazisti. Naturalmente, gli assassini già altre volte – a quel che ora dicono tutti in città – avevano aggredito, picchiato e insultato solo per il gusto e il piacere della violenza. O per essere, come hanno raccontato altri ragazzi, i "signori della notte". Quelli, cioè, che dovevano incutere paura e terrore a tutti: soprattutto ai ragazzi di sinistra e agli emigrati. È finita, appunto, in tragedia. Sulla nostra rivista, da mesi, le associazioni partigiane, i nostri collaboratori, i compagni, gli amici antifascisti, hanno segnalato i picchiatori neofascisti e neonazisti che vanno in giro per tutta l'Italia e aggrediscono, minacciano, strapano manifesti, insultano i vecchi partigiani o spaccano le lapidi che ricordano i Caduti.

Una vergogna, davvero una vergogna. E nessuno è mai intervenuto sul serio. Ora, appunto, c'è scappato il morto. Lo dico da sempre: è proprio la mancanza di rispetto e di attenzione che umilia e offende i vecchi partigiani e quelli che sono tornati dai lager o dai campi di prigionia. È una mancanza di rispetto che porta all'odio, al razzismo, alla vergogna dell'insulto.

Mentre a Genova il presidente Napolitano, per il 25 aprile, dice basta alle denigrazioni o alle false equiparazioni e mentre a Milano sfilano in corteo migliaia di antifascisti e di partigiani di ogni colore e di ogni bandiera, come per fortuna è stato in tutta Italia, con la partecipazione di migliaia di ragazzi, c'è chi urla come il senatore Marcello Dell'Utri, di Forza Italia, ben noto alla cronaca nera, che bisogna spazzare via la Resistenza dai libri di storia e da quelli per la scuola. In linea con Berlusconi che proprio il 25 aprile ha deciso di ricevere a casa sua, a Roma, il ben noto fascistone Ciarrapico, coinvolto in diecimila inchieste giudiziarie e "repubblicano" da sempre. Certo, dopo che Berlusconi aveva in qualche modo reso omaggio anche a chi combatté per la libertà. Naturalmente, in nome della paci-

ficazione. Certo, meglio che niente, ha subito detto qualcuno. Ma bisogna davvero accontentarsi? Naturalmente, i partigiani e i combattenti della libertà possono piacere o non piacere. Esattamente come le manifestazioni del 25 aprile. Anche se non si capisce chi, questa nostra preziosa libertà, ce l'abbia data. C'è comunque modo e modo di esprimere dissenso o disaccordo. Invece non è mancato chi ha scritto e fatto titoli di giornale vergognosi e canaglieschi. Sto parlando di *Libero*, il quotidiano di Vittorio Feltri. Uno che non mi sogno neanche lontanamente di chiamare collega. E aggiungo: libero di che? Probabilmente solo di "credere, obbedire, combattere". I servi (con tutto il rispetto per una onorevole professione) sono sempre esistiti, ma *Libero* (libero di che?) ha raggiunto, per il 25 aprile, vette ineguagliabili. Davvero una vergogna. Parlando delle manifestazioni per ricordare la Liberazione, il quotidiano di Feltri ha

titolato a tutta pagina: "I bamba tornano in Piazza". I "bamba", secondo Feltri, sarebbero i partigiani ottantenni che hanno sfilato per le vie e le piazze di tutta Italia. I "bamba" di Feltri (che raffinata [sic!] e colta trasformazione del celebre rimbambiti) sono quelli che hanno voluto ricordare i giorni del ritorno alla libertà, i Caduti per la nostra Italia, quelli che ebbero il fegato di dire no, armi in pugno, ai fascisti e ai nazisti. Sono i pochi sopravvissuti alle torture e alle fucilazioni, ai massacri e ai campi di sterminio che vengono insultati. I "bamba", per Feltri, sono le Medaglie d'Oro, i generosi, gli ebrei tornati dai lager che, ogni anno, sfilano con i partigiani. E sono "bamba" i loro nipoti, i loro figli, gli amici, i compagni e tutti coloro che ebbero, giovanissimi, il coraggio di fare la loro parte. Anche perché i mascalzoni potessero, oggi, scrivere in modo ingiurioso e da bastardi. Vergognati Feltri, ma davvero, davve-

ro. Ma non è bastato: si vede che a *Libero* parevano poche le ingiurie del giorno precedente. Così, il 25 aprile, sempre *Libero* (ma per favore, libero di che) ancora a piena pagina ha titolato: "La festa dei banditi" con l'occhione che recitava: "Criminali impuniti". Poi, nel sommario, si parlava di alcuni banditi rimessi in libertà per decorrenza dei termini. Che furbata vero? È probabile che Feltri, da quel colto e raffinato intellettuale che è, abbia pontato tutto il giorno per fare quel titolo ancora una volta offensivo. Che genio sprecato, vero? Ma che gente è quella di *Libero*? A che cosa si appellano quando scrivono carognate? Per caso alla libertà di stampa? Decidete un po' voi se davvero meritano quella libertà che i partigiani conquistarono anche per loro. Forse sono solo stupidi, ma la stupidità è un pericolo sempre in agguato. Bisogna fare attenzione. Molta attenzione.

W.S.



Loro, loro ci hanno dato la libertà

A migliaia, in tutta Italia, i partigiani, gli ex combattenti della libertà, cittadini, sindaci, rappresentanti delle forze armate, delle pubbliche amministrazioni, ragazzi e ragazzi delle scuole con i loro professori, vedove, figli e nipoti dei Caduti, hanno celebrato il 25 aprile, festa della Liberazione. In tanti piccoli centri, in mezzo ai monti, migliaia di persone hanno ripercorso i sentieri che furono dei partigiani, le baite dove trovarono rifugio, i luoghi delle stragi e delle fucilazioni.

È stato, come sempre, un 25 aprile all'insegna della pace e della democrazia, nel ricordo di quanti caddero per ridarci la libertà e scrivere così, parola per parola, gli articoli della nostra Costituzione. A Milano, il grande e tradizionale corteo di ogni anno, è confluito in Piazza Duomo dove hanno parlato il Presidente nazionale dell'ANPI Tino Casali, dirigenti antifascisti e rappresentanti delle autorità. Il sindaco della città era assente. Per la nostra copertina abbiamo scelto

proprio un'immagine del corteo milanese con il gonfalone dell'ANPI. A Roma, gli antifascisti e i partigiani si sono ritrovati a Porta San Paolo e poi sono confluiti in Campidoglio. Altri si sono recati a rendere omaggio ai Caduti delle Fosse Ardeatine. Il Presidente della Repubblica Napolitano, dopo aver deposto una corona al Milite Ignoto, è partito per Genova dove ha partecipato a tutte le manifestazioni del 25 aprile. Perché la scelta di Genova? Perché a Genova i nazisti decisero di arrendersi direttamente ai partigiani e al Comitato di Liberazione consegnando le armi. Gli stessi partigiani provvidero poi a smantellare gli impianti del porto che, secondo il comando tedesco, doveva essere interamente distrutto.

La controcopertina è appunto dedicata alla manifestazione ufficiale di Genova e all'atto di resa firmato dai nazisti.

